

Gelo con il leader della coalizione: «Non posso credere che voglia fare senza di noi...»

Unità
10
OGGI

Ma Prodi risponde subito
«Nessuno esclude la Margherita, le porte sono aperte»

La rabbia di Rutelli: questo non è l'Ulivo

«Il simbolo è patrimonio di tutti, noi metteremo il ramoscello nel logo della Margherita»
Parisi: scissione è una parola grossa, ma gli ulivisti Di non possono non rispondere a Prodi

di Luana Benini / Roma

A SERA nella sede della Margherita, in piazza del Nazareno, si aggirano solo facce scure. La lista dell'Ulivo che il professore ha deciso di presentare comunque nella quota proporzionale alle prossime politiche viene dipinta come una specie di araba

fenice, che ci sia ciascun lo dice, dove (e soprattutto come) sia nessuno lo sa. «Ci sono tre o quattro interpretazioni - spiega un frastornato Francesco Rutelli - Una lista Prodi come un nuovo partito, una lista Prodi che comprende alcuni partiti della Federazione, una lista Prodi con tutti gli altri partiti tranne la Margherita. Non è chiaro. Se volete risposte non dovete chiedere a me». Ma le risposte stanno arrivando e il progetto del professore acquista contorni sempre più precisi. Non è la lista della Fed «con chi ci sta» e non è neppure la «lista del presidente», chiarisce l'entourage prodiano, è una lista dell'Ulivo aperta ai partiti della Fed ma anche agli altri dell'Unione. Tanto è vero che le risposte positive stanno arrivando: dai socialisti, dalla Sbarbati, Di Pietro, Verdi... Rutelliani e mariniani sono davvero spazzati. «Il simbolo dell'Ulivo è patrimonio di tutti - avvisa Rutelli - è esplicito che non è utilizzabile». La Margherita metterà il ramoscello nel suo simbolo. «Sono incredulo, non posso pensare che Prodi voglia dare vita ad una lista che esclude la Margherita e che indebolisce e squilibra politicamente la coalizione. Prodi frammenta ancora di più». Ma Prodi risponde a stretto giro. È come un botta e risposta sulle agenzie: «Nessuno esclude la Margherita...» le porte sono aperte, manda a dire il professore. Insiste Rutelli: «Una lista Prodi con alcuni partiti della coalizione, con i Ds, ad esempio, non avrebbe nulla a che fare con l'Ulivo». E Marini: «Faccio fatica a pensare che i Ds stiano nella lista Prodi». Una lista nella quale entrino tutti meno Margherita e Prodi? «Pura follia» bofonchiano nei corridoi. E qualcuno agita il problema della leadership: «Da domani il problema è Prodi». Giornata di passione per Rutelli. Prima le forche caudine dell'assedio degli iper ulivisti. Pochi, è vero, ma sempre assediato, con quel megafono che grida «unità» e «vergogna» e lui che si fa largo: «Quiet, quiet...». Dietro di lui, Dario Franceschini, che viene accolto con lo slogan «Delusione, delusione...». Una prova dura che solo Franco Marini, da navigato sindacalista sa affrontare, ondeggiando da una parte all'altra in mezzo alle telecamere per guardare in faccia i manifestanti e mettersi a discutere: «Io di sopra non ci vado, voglio stare qui

a parlare con voi...». Giornata dura. Anche perché tutto si aspettava Rutelli nella sala al secondo piano del quartiere generale della Fed, meno che Prodi lo spiazzasse così lanciando addirittura un'altra ipotesi di lista ulivista a prescindere dalla Fed. Rutelli era andato a quella riunione a ripetere per filo e per segno che i Di non sarebbero arretrati di un passo, che l'assemblea federale aveva preso la decisione di andare alle politiche con il simbolo della Margherita nel proporzionale convinta che così avrebbe incassato consensi vasti pescando anche nell'elettorato deluso dal centrodestra. Lui, Marini e Franceschini avevano instaurato, durante il vertice, un vero e proprio braccio di ferro con i partner diessini, Boselli e la Sbarbati. Momenti di tensione, ma nessun passo indietro sulla lista e al tempo stesso impegno sul rilancio della Fed, organismi, contenuti, portavoce unici. Prodi, del resto, nella sua relazione, aveva spezzato una lancia a favore della legittimità della decisione della Margherita, presa democraticamente. Poi, però, ecco arrivare il colpo di scena spiazzante, una proposta che suona come un prendere o lasciare (elaborata in solitario secondo Richey Levi): «Farò comunque una lista che tenga aperta la prospettiva dell'Ulivo». Una grande lista dell'Ulivo che non coincide più con la Fed ma che si allarga a comprendere anche altri partiti dell'Unione, escluso ovviamente il Prc. In questa chiave la Margherita viene messa con le spalle al muro: se va da sola si schiaccia al centro. E con una lista dell'Ulivo in campo i prodiani della Margherita che faranno? Pesano infatti le anticipazioni di Parisi: «Scissione è una parola impegnativa. Certamente gli ulivisti della Margherita non possono non sentirsi interpellati su questa proposta». In fin dei conti «sarebbe strano - spiegano nell'entourage del professore - che esponenti dielle da sempre fautori del progetto ulivista non aderissero alla lista». Si tratta di accettare solo una candidatura, perché questa lista ulivista «non presuppone neppure l'adesione dei partiti in quanto tali...». E allora, per dirla con Marini, «ci sono ancora molti punti da chiarire...».

Marini:
«Faccio fatica a pensare che i Ds stiano nella lista Prodi»



Il leader della Margherita Francesco Rutelli ieri al suo arrivo alla riunione della Fed Foto di Corrado Giambalvo/Agf

La nota

PASQUALE CASCELLA

L'UIIVO IERI E OGGI

Esorcizzare il fantasma del '96

Non rinuncia Romano Prodi al simbolo dell'Ulivo sulla scheda elettorale, nella quota proporzionale, accanto a quello dell'Unione per i collegi uninominali. A quel simbolo affida la ritrovata leadership dello schieramento di centrosinistra, imponendolo come condizione anzitutto a se stesso. Che ci sia la Margherita o che non ci sia. Nessuno si illudeva che sarebbe bastato un incontro per risolvere la partita aperta dalla Margherita con la scelta di presentarsi con il suo simbolo nella quota proporzionale delle prossime elezioni politiche. Il chiarimento non c'è stato, o almeno il rilancio strutturale della Federazione dell'Ulivo, pure sollecitato dalla Margherita, non è bastato a risolvere il contenzioso tra Prodi e il partito di cui è stato tra i fondatori. Per la semplice ragione che la riproposizione del simbolo della Margherita, che pure è anche di Prodi, di fatto caccerebbe dalla scheda elettorale quello dell'Ulivo nella quale Prodi si identifica, privando il leader naturale della centrosinistra dell'ancoraggio diretto al nuovo soggetto politico unitario e maggioritario. Candidarsi soltanto in un collegio uninominale con l'Unione, significherebbe per Prodi rinunciare a caratterizzare politicamente la sua leadership. Come nel '96, con quel che ne è seguito. Un rischio da scongiurare persino a costo di farsi parte tra le parti? Non pare immaginare, Prodi, una lista residuale, raccogliatrice di chi ci sta del resto della Federazione. E nemmeno una sorta di lista del presidente, con qualche pezzo di partito e di società civile, da ag-

giungere a quelle distinte delle tradizionali componenti politiche della Federazione. Al termine del lungo, duro e tormentato vertice, ha rotto gli indugi promuovendo «una lista che tenga aperta la prospettiva dell'Ulivo che dia forza e stabilità all'Unione». Insomma, una «lista di percorso», per dirla con Arturo Parisi, scaturita dalla presa d'atto della «non ridebità» dichiarata da Francesco Rutelli della scelta compiuta dal suo partito, sicuramente democratica ma indubbiamente unilaterale rispetto a quel tanto di vissuto comune che con la costituzione della Federazione dell'Ulivo pure non è mancato.

L'ambizione di Prodi è di recuperare, lungo questo cammino ad «ampio raggio», la legittimazione non tanto o non solo della propria leadership, ma anche il progetto politico da rappresentare al go-

verno del paese. Rutelli, consapevole di non poter reggere la sfida con il mero vincolo della disciplina di partito, ha messo intanto le mani avanti, trattando l'iniziativa di Prodi come «personale» e avvertendo che, se fatta «con alcuni partiti della coalizione, come i Ds ad esempio, non avrebbe nulla a che fare con l'Ulivo» e, anzi, sarebbe considerata di rottura definitiva con la Margherita. Ma Prodi non si è lasciato sfuggire l'occasione per stringere la morsa sulla contraddizione identitaria, prima ancora che politico-elettorale, in cui la Margherita si dibatte: «L'appello è a tutte le forze dell'Ulivo, compresa la Margherita». Dagli altri partiti ha già avuto raccolto le prime disponibilità. Più calorose da parte del socialista Enrico Boselli e della repubblicana Luciana Sbarbati, alquanto caute da Piero Fassino, che nel raccogliere l'«impostazione

unitaria» della proposta si fa però carico di «evitare polemiche eccessive e incomprensibili». Una esigenza che fa leva sulla chiarezza politica dell'operazione, giacché il «largo raggio» evocato da Parisi tende a ricomprendere forze che, come i Verdi, nel '96 facevano parte dell'Ulivo ma non hanno condiviso l'impianto riformista della lista unitaria alle europee, o le altre sopraggiunte, anche a seguito di scissioni come quella da Rifondazione dei Comunisti italiani (in verità, rimasti piuttosto freddi) o dell'Italia dei valori dai Democratici (Di Pietro, invece, esultata per l'occasione di rientrare in gioco), con cui nel tempo non sono mancate asperità programmatiche. E proprio le scelte più innovative prospettate dallo stesso Prodi diventano la discriminante con cui tutti sono chiamati a fare i conti. Se necessario, fino alle primarie?

Swg-Espresso/1: non piace lo strappo DI

ROMA Lo strappo di Rutelli sembra non piacere nemmeno agli elettori della Margherita, che però continuano a apprezzare la persona del segretario, preferendola a Prodi. È quanto risulta da un sondaggio telefonico della Swg per L'Espresso, realizzato lunedì e martedì scorsi. La prima domanda del sondaggio chiede se la decisione della Margherita danneggerà la coalizione. Sul totale del campione il 36% risponde «Molto». La seconda domanda riguarda l'eventuale indebolimento di Prodi. Sul totale del campione il 27% risponde «molto» e il 20% «abbastanza», per un complessivo 49%. Secondo il 37% il Professore è indebolito «poco» e per l'11% «per niente». Tra l'elettorato della Margherita la maggior parte ritiene che lo strappo indebolisca comunque Prodi: per il 24% «molto», per il 27% «abbastanza».

Swg-Espresso/2: Lista Prodi? Toglie ai Ds

ROMA Alla domanda su chi sarebbe la personalità più adatta a guidare l'Unione, Prodi mantiene il gradimento dell'elettorato del centrosinistra. Verso di lui si indirizza il consenso del 35% degli intervistati, mentre Walter Veltroni si aggiudica il 20% delle preferenze. Il gradimento di Massimo D'Alema e Piero Fassino si attesta al 12%, mentre Rutelli registra un 11%. Tra l'elettorato della Margherita il più gettonato è Rutelli, con 36% delle preferenze; Prodi è distanziato di 10 punti, al 26%. Seguono Veltroni (15%), D'Alema (10%) e Fassino (7%). Una eventuale Lista Prodi, inoltre, danneggerebbe più i Ds che la Margherita: alla Quercia toglierebbe il 2,5%, contro il 2% della Margherita e lo 0,5% del Prc. Il sondaggio telefonico Catt è stato effettuato su un campione nazionale stratificato per quota di 7000 soggetti (4.120 contatti), rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni.

Il testo di Prodi

«Non ho mai parlato di un Partito unico»

Ecco ampi stralci della relazione presentata da Prodi al vertice di ieri
(...)L'Italia ha bisogno di un grande governo che prenda decisioni severe e prolungate nel tempo. Un grande governo che solo una maggioranza compatta e determinata può permettere. Negli ultimi mesi, siamo riusciti a costruire una coalizione

forte ed unita. L'asse portante attorno al quale abbiamo costruito questo edificio è stato offerto dall'accoppiata Unione-Ulivo. L'Unione per vincolare, con un programma comune, l'intera coalizione ad un condiviso impegno di governo. L'Ulivo per dare stabilità alla rotta. Il valore di questa accoppiata gli elettori l'hanno capito, l'hanno apprezzato e l'hanno premiato. Una lunga tornata elettorale che ha coinvolto più di 40 milioni di cittadini e, dopo la quale, l'Unione governa 16 regioni, 79 province, 63 comuni capoluogo. Nei limiti e con i poteri propri degli enti locali, già oggi l'Unione go-

verna gran parte dell'Italia. Forti di questi risultati, ci proponiamo per il governo nazionale. Conseguire questo risultato non sarà facile. (...)Non era mai capitato prima che il centrosinistra fosse maggioranza assoluta nel paese. (...) Il risultato finale è ancora aperto. Gli elettori ci premieranno soltanto se dimostreremo di essere capaci di affrontare e risolvere i gravi problemi del paese. E' in questa direzione che ho voluto, aperto ed avviato la Fabbrica del Programma. Un lavoro, quello della Fabbrica, compiuto con un'intensità, una partecipazione ed un anticipo sui tempi che mai si

sono visti nella storia politica italiana.

(...) Prima delle elezioni mi sono sforzato di dare corso al completamento anche formale e al rafforzamento dell'edificio della Federazione. Di fronte alle resistenze ad un'intesa piena, in grado di assicurare alla Federazione una solida capacità operativa, ho cercato di evitare ogni possibile occasione di attrito scegliendo di non accelerare su questa strada in un momento nel quale qualsiasi elemento di divisione avrebbe nociuto alla spinta unitaria con la quale ci stavamo muovendo verso uno straordinario successo elettorale. Nonostante le critiche

delle quali sono stato oggetto - tra tutte, la più ingiusta e immotivata è stata quella che mi attribuiva il disegno del partito unico, un progetto che non ho mai coltivato e un termine che non ho mai pronunciato -, credo che sia stata una decisione saggia. Il messaggio unitario che siamo riusciti a trasmettere agli elettori, il messaggio dell'Unione e dell'Ulivo, è stato non solo la ragione prima della nostra vittoria, ma anche la cornice che ha sorretto e permesso i lusinghieri risultati conseguiti dai partiti della Federazione nelle regioni nelle quali avevano scelto di presentarsi con le proprie liste particolari.